

Picardi. Mi permetta la Camera di fare, non un discorso, ma alcune brevi e modeste considerazioni, le quali potranno non avere alcun merito sostanziale, ma avranno certamente quello di essere scevre da qualunque spirito di recriminazione.

Esse sono dirette unicamente allo scopo di ottenere che dal male possa cavarsi alcun bene.

Ho detto che saranno scevre da spirito di recriminazione, perchè, parlando con molta brevità d'alcuni inconvenienti dei servizi africani, intendo che sia ben chiaro che io con questo non vengo a portare un nuovo contributo alle prove sulla impreparazione o sulle altre cause dell'insuccesso nostro africano: io lascio da parte nel modo più assoluto tutto ciò che si riferisce a giudizi sul passato; mi auguro che tanto la Camera quanto il ministro, vogliano, con me, guardare alle cose che dirò unicamente per l'avvenire, cioè per evitare, se è possibile, che esse si rinnovino.

La gravità degli avvenimenti africani ha prodotto sicuramente questa conseguenza; che ha richiamato, sui servizi in Africa, l'attenzione anche dei non tecnici.

Ora per la nostra speciale condizione di uomini politici sono una quantità di elementi venuti a noi, o provocati, o anche spontanei: ciascuno di noi possiede una quantità di notizie di fatto le quali potenzialmente costituiscono il materiale di una grande inchiesta collettiva (che certamente non può esser fatta ora, perchè questi elementi dovrebbero essere molto integrati, e riuniti con un intento sintetico che è difficile ottenere nello stesso tempo per parte di tutti i deputati). Ma non ci è vietato, quando siamo sicuri della autenticità e della sincerità delle notizie, di portarle come un contributo in occasione dell'esame del bilancio della guerra, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sopra gravi inconvenienti occorsi perchè vi si ponga rimedio, tanto nel caso che i lamentati inconvenienti derivino dal servizio speciale d'Africa, quanto in quello che essi sieno la conseguenza dell'ordinamento generale dell'esercito.

Io sottoporro, quindi, alla Camera ed al ministro come oggetto di studio alcune brevissime notizie, che sono a me pervenute, intorno al modo come procedevano e come, pur troppo debbo dirlo, procedono alcuni servizi della Colonia Eritrea. Dico procedono per-

chè senza che io accenni alla fonte di queste notizie, posso assicurare che esse sono molto recenti: della seconda metà di aprile.

E comincio dai rapporti fra Massaua e la Colonia Eritrea. Tutti gli ufficiali amministrativi e tutti quelli che hanno la fortuna di essere destinati a Massaua vi trovano delle palazzine, con tutti gli agi della vita: trovano l'acqua distillata, il ghiaccio, tutto ciò che può rendere la vita meno penosa.

A me non rincresce che essi trovino quei conforti, che per necessità devono essere negati a tutti quelli che sono mandati nell'interno della Colonia o al confine. Ma a questa diversità di situazione che si è fatta a questi che dirò favoriti dalla fortuna, favoriti dalla loro condizione speciale, dovrebbe corrispondere per parte loro uno spirito, dirò così, di sacrificio e di abnegazione; vale a dire, che quegli ufficiali che sono destinati ai servizi amministrativi di Massaua dovrebbero pensare a rendere meno disagiati le condizioni dei loro colleghi che ebbero meno fortunate destinazioni; ciò che disgraziatamente non fanno.

Per esempio, mi risulta che negli uffici di Massaua vi è l'orario normale dalle 8 alle 11 e dalle 3 alle 6. Ma questo orario è tenuto fermo come se si fosse a Roma, e come se la interruzione venisse a rappresentare effettivamente un riposo fra due periodi di intenso lavoro.

Che se, ad esempio, un ufficiale od un subalterno, dopo aver fatti 100 o 150 chilometri, arriva dall'interno della Colonia a Massaua per riscuotere somme, ottenere un pagamento od aver dei rapporti con uffici amministrativi, se l'orario è passato di uno o due minuti dall'ora stabilita, trova gli sportelli chiusi e non gli riesce, e se pure con enorme ritardo, in una città come Massaua, rintracciare l'ufficiale del quale ha bisogno.

Ora a un povero viaggiatore che ha fatto chilometri e chilometri di deserto per una riscossione, o una missione di servizio a Massaua, è veramente penoso e inumano di opporre il famoso orario che gli rende difficile o gli ritarda il compimento del suo ufficio e certamente senza plausibile motivo.

Questi orari rigidi possiamo comprenderli a Roma, in Italia, ma non a Massaua e specialmente in tempo di guerra. Non è giusto che, mentre gli ufficiali dell'interno debbono sopportare tanti disagi, quelli di